
Audizione informale in tema di inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza, XI Commissione (Lavoro pubblico e privato), del 20 febbraio 2024

Memoria di Pietro Demurtas, ricercatore CNR-IRPPS

Gentili onorevoli,

grazie per l'invito a condividere alcune riflessioni maturate a partire dagli studi realizzati in questi anni nell'ambito del *Progetto Viva*, frutto di un accordo di collaborazione tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali e il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio.

Come ricorda il preambolo della *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne*, la violenza di genere è uno dei meccanismi sociali cruciali attraverso i quali si riproducono le differenze di potere tra donne e uomini. Ne consegue che gli interventi volti a favorire l'autonomia delle donne in situazione di violenza **non possono essere disgiunti da quelli tesi a promuovere l'uguaglianza di genere e le pari opportunità** (non a caso la Strategia europea per la parità di genere 2020-2025 considera la prevenzione e il contrasto della violenza come il primo degli otto punti necessari a promuovere l'uguaglianza tra donne e uomini). Oltre a ciò, appare utile sottolineare l'importanza di adottare una chiave di lettura intersezionale: una prospettiva che, da un lato, favorisce l'emersione di differenti bisogni dovuti all'esposizione delle soggettività vittimizzate a molteplici fattori di disuguaglianza e discriminazione e, dall'altro, impone di rispondere a questi bisogni complessi **integrando le misure di prevenzione e contrasto alla violenza con ulteriori strumenti previsti dalle politiche settoriali**.

Gli studi fino ad ora condotti nell'ambito del Progetto Viva evidenziano che la promozione dell'empowerment socio-economico delle donne in situazione di violenza risente della mancanza di una **disciplina organica** in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere ma anche di una diffusa difficoltà ad adottare un **approccio di sistema** che, come sottolinea il Grevio (2020), potrebbe invece favorire l'integrazione delle misure di contrasto alla violenza in una prospettiva trasversale alle diverse politiche, superando la segmentazione degli interventi pubblici.

Quest'ultima carenza è in parte aggravata dalla dissonanza tra quanto previsto nella strategia nazionale e l'apparato normativo in cui si iscrive, ovvero la L. 77/2013 di ratifica della Convenzione di Istanbul e la L. 119/2013, che non prevede la destinazione di apposite risorse umane per la gestione di questa materia, in contrasto con quanto previsto dalla Convenzione di Istanbul (art. 8). Nonostante ciò, l'approccio di sistema è esplicitamente tematizzato nell'ambito dei piani antiviolenza, l'ultimo dei quali annovera l'empowerment socio-economico tra i principi ispiratori e tra gli obiettivi da perseguire. Le valutazioni condotte in questi anni hanno evidenziato punti di forza e criticità dei piani nazionali, consentendo di formulare raccomandazioni volte a migliorare i processi di pianificazione, programmazione operativa e implementazione di strategie la cui complessità è dovuta, almeno in parte, all'articolazione dei numerosi interventi programmati dalle amministrazioni centrali e all'armonizzazione tra pianificazione nazionale e regionale. Tra le raccomandazioni formulate, si sottolineano in primo luogo quelle relative alla necessità di **“garantire la sostenibilità dei servizi e la continuità degli interventi previsti dall'art. 5 della L. 119/2013”** e quella di **“promuovere processi di confronto** che possano consentire di capitalizzare le esperienze e i progetti che hanno dimostrato una reale efficacia”

A livello nazionale gli interventi di empowerment socio-economico delle donne in situazione di violenza sono per lo più promossi e programmati dal Dip.to per le Pari Opportunità, anche valorizzando esperienze già sperimentate dalle regioni. D'altro canto si deve sottolineare che, a fronte dell'indiscutibile trend positivo registrato negli ultimi anni, i fondi sono principalmente impiegati per garantire la sostenibilità del sistema di protezione (case rifugio *in primis* e centri antiviolenza). Ne consegue che la sostenibilità degli interventi volti a favorire l'inserimento lavorativo non è sempre garantita: a fronte degli indiscutibili passi in avanti fatti recentemente, in particolare per quanto attiene al reddito di libertà, **solo raramente gli interventi in questo campo possono essere considerate strutturali**.

Ulteriori interventi promossi dalle altre amministrazioni centrali (ad esempio dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in materia di congedi per le donne vittime di violenza e di sgravi fiscali alle imprese che le assumono) testimoniano il crescente impegno dello Stato nel portare a compimento gli impegni assunti con la ratifica della Convenzione di Istanbul. Questo significa che, pena il proliferare di una segmentazione delle politiche, si rivela essenziale una regia forte in grado di integrare gli interventi.

Anche le regioni, in virtù della propria competenza in materia, hanno introdotto **misure in risposta ai bisogni rilevati sul territorio**. Tali azioni sono per lo più finanziate grazie al riparto delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previsto dalla L. 119/2013, art. 5, integrate non di rado mediante fondi regionali ed europei. Se guardiamo esclusivamente agli interventi volti a favorire l'inserimento lavorativo, possono essere distinti quelli destinati a: fornire orientamento e supporto alle donne vittime di violenza nella ricerca di un lavoro (ad esempio, bilanci di competenze, sostegno alla stesura di cv, ecc...); rafforzarne le competenze (attraverso un sostegno alla formazione e i tirocini, anche mediante contributi economici); sostenere l'autoimpiego; incentivare le imprese ai fini della loro assunzione; favorire la conciliazione vita-lavoro. Acquistano inoltre rilevanza le **azioni di sistema**, utili a rafforzare la capacità di lettura dei bisogni del territorio e la strutturazione di soluzioni che tengano conto delle peculiarità del sistema locale: si tratta per lo più della promozione di tavoli, reti e accordi che coinvolgono strutture regionali, enti locali e i diversi attori che a vario titolo possono contribuire a realizzare le iniziative programmate (centri antiviolenza, servizi per l'impiego, enti di formazione professionale, sistema imprenditoriale, organizzazioni sindacali ecc.).

In assenza di un adeguato sistema di monitoraggio che consenta di verificare se e come gli interventi programmati siano stati implementati, una preziosa fonte di informazioni è rappresentata dalle testimonianze delle operatrici dei centri antiviolenza, già intervistate nell'ambito della prima edizione del Progetto Viva. È noto che i centri antiviolenza svolgono un ruolo centrale, non solo perché chiamati a certificare i percorsi di protezione delle donne in vista dell'attivazione di risorse e strumenti disponibili sul territorio, ma soprattutto in quanto realizzano frequentemente interventi di orientamento e accompagnamento al lavoro. Le interviste hanno evidenziato come l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza sia influenzato da molteplici fattori: da un lato, le difficoltà riconducibili ai traumi e allo stato di dipendenza vissuto nel corso dei maltrattamenti si modulano diversamente in funzione delle caratteristiche individuali (titolo di studio, abilità, background migratorio ecc.) e dall'altro il **mercato del lavoro locale** è non di rado segnato da stereotipi sulle donne, sulle donne vittime di violenza e sui lavori a cui possono accedere. Laddove infatti il capitale culturale e sociale delle donne è basso, l'inserimento lavorativo rischia di avvenire in settori caratterizzati in maniera stereotipata come femminili (lavoro domestico e di cura), altamente precarizzanti, scarsamente retribuiti e potenzialmente esposti allo sfruttamento. La sfida è quindi rappresentata da un inserimento lavorativo che sia rispondente ai bisogni delle donne e rispettoso dei loro diritti.

In conclusione, oltre a richiamare l'importanza di una disciplina organica e di un approccio di sistema, si sottolinea quindi l'importanza di promuovere studi in grado di valutare l'efficacia delle misure implementate, i quali non possono prescindere dalla **strutturazione di un adeguato sistema di monitoraggio** in grado di integrare i dati raccolti sugli interventi programmati ai diversi livelli.

Riferimenti:

I rapporti di ricerca del *Progetto Viva – Valutazione e analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne*, sono disponibili al sito viva.cnr.it, la cui versione aggiornata sarà online il giorno 8 marzo 2024.

Per ulteriori informazioni scrivere al seguente indirizzo email: pietro.demurtas@irpps.cnr.it